

La lettera

“Pd sotto attacco Chi cerca altre strade, lo dica”

di **Nicola Zingaretti**



LUIGI MISTRULLI/FOTOGRAMMA

▲ **Segretario Pd** Nicola Zingaretti

Caro direttore, in queste settimane è cresciuta una critica molto forte e anche pretestuosa sulle difficoltà di trovare un equilibrio nei rapporti tra il Pd, i 5Stelle e Italia Viva, nel governo del Paese.

● *a pagina 11*

La lettera

Pd e governo sotto attacco Stufo delle ipocrisie chi vuole votare lo dica

di Nicola Zingaretti

Caro direttore,
In queste settimane è cresciuta una critica molto forte e anche pretestuosa sulle difficoltà di trovare un equilibrio nei rapporti tra il Pd, i 5Stelle e Italia Viva, nel governo del Paese. Avvertii subito la complessità di questa sfida unitaria. Segnalai la necessità di una riflessione attenta ed anche alcune preoccupazioni.
In queste ore ho riletto i tanti messaggi e le lettere ricevuti. In verità, solo sette dirigenti erano contrari alla formazione del governo. Tutti gli altri e poi numerosi imprenditori, sindacalisti, sindaci erano uniti nella volontà di varare l'esecutivo "Conte due", considerandola la sola strada per salvare l'Italia. Nelle successive e doverose trattative porre problemi di contenuto o sulla qualità dei nomi fu persino difficile rispetto alla suprema esigenza di chiudere, al più presto, "il patto" che sembrava possibile. Ricordo che in quella sede si decise di procedere al taglio dei parlamentari insieme all'avviamento di un processo di riforme regolamentari e legislative. Come si sa, il governo nacque e da quel momento ho fatto di tutto per dare un contributo al suo rafforzamento, al suo miglioramento e alla sua capacità di intervenire nel concreto dell'economia e del miglioramento della vita delle persone. Oggi penso che abbiamo fatto bene: perché nel corso di questo anno siamo riusciti a salvare la Repubblica da pericolose avventure e da un inesorabile declino. Abbiamo gestito bene l'emergenza del Covid. Molto meglio di numerosi Paesi anche europei. C'è stato un ricollocamento strategico dell'Italia nei rapporti con l'Europa. Guidiamo con successo un processo di rinnovamento e siamo alla vigilia del più grande piano di investimenti degli ultimi cinquant'anni che davvero può aprire inedite prospettive e un nuovo modello di sviluppo per il nostro Paese. Tutto questo, soprattutto, grazie al Pd. Alla sua

battaglia ideale e politica e al suo gruppo dirigente in Italia e a Bruxelles. Siamo nelle condizioni di costruire un progetto nazionale in grado di creare lavoro, innovare il sistema produttivo, combattere le disuguaglianze sociali.

Non c'è stata alcuna subalternità: abbiamo noi segnato l'identità del governo, pur in presenza di gruppi parlamentari assai ridotti per la sconfitta del 2018 e per le scissioni avvenute in seguito. Voglio ricordare tutto ciò perché dietro a tanti pronunciamenti per il No al referendum avverti due motivazioni diverse. La prima: una comprensibile e sana preoccupazione di non procedere con atti isolati che possano mettere in squilibrio il funzionamento delle istituzioni e della democrazia. Questa preoccupazione è anche la nostra. L'abbiamo posta per primi e da soli. Ecco perché intendiamo accompagnare il taglio dei parlamentari a modifiche regolamentari e legislative capaci di garantire l'integrità delle istituzioni, il rapporto di esse con i cittadini e la rappresentanza di tutti i territori italiani. In queste settimane ho lavorato per raccogliere e dare una risposta a questi timori; infatti, con l'iniziativa politica del Pd si è riaperto un dibattito che spero si possa concretizzare nei prossimi giorni, se ci sarà una coerenza e un senso di responsabilità di tutta la maggioranza.

Anche tenendo conto che tutte le nostre sollecitazioni fanno parte dell'accordo base che ha permesso la stessa esistenza del governo Conte. Ho dunque un grande rispetto per molti dei dubbi che stanno alla base della scelta del No e combatto per dar loro una risposta.

Ma accanto a esigenze vere e sincere vedo anche il crescere, soprattutto fuori di noi, di uno spirito polemico contro il Pd e contro la scelta del Sì. Il Pd fa sentire la sua voce e questo dà fastidio a molti. Tale spirito polemico ha una diversa origine e diversi motivi. Innanzitutto, un'insofferenza verso il governo, la maggioranza e il lavoro svolto. Il No così diventa, a prescindere dal merito, la clava per colpire il Pd, la maggioranza e il governo stesso.

Badate: tutto ciò è assolutamente legittimo, ma sarebbe meglio che chi lo pensa avesse il coraggio di dirlo, assumendosi la responsabilità delle successive conseguenze. Se si vuole indebolire il Pd e il governo si chieda apertamente la fine di questa esperienza. Si dica che si preferiscono le elezioni politiche con questa legge elettorale o un ritorno ad ipotesi di un governo di tutti che inevitabilmente umilierebbero ancora una volta la politica. Non è più possibile sopportare l'ipocrisia di chi agisce per destabilizzare il quadro politico attuale, mentre c'è chi si carica spesso da solo la responsabilità della tenuta unitaria, l'immenso lavoro di lotta quotidiana, di fronteggiamento delle drammatiche condizioni date, di far avanzare avanti, nei processi reali, le nostre idee e i nostri valori per un'Italia diversa.

Ripeto, ci impegneremo fino alla fine affinché la riduzione del numero dei parlamentari (da sempre proposta dal Pd e da noi votata alla Camera un anno fa) avvenga dentro un quadro riformatore il più coerente possibile, che garantisca il funzionamento della democrazia che rafforzi. Ma chi, con le sue ragioni, reputa conclusa la fase di collaborazione con il Movimento 5 stelle e Italia viva, non crei confusioni, indichi un'altra strada, chiara e praticabile. Il Pd è pronto ad affrontare qualsiasi scenario e, anche personalmente, non ho timore di affrontare elezioni politiche immediate. Quello che è difficile da affrontare sono, invece, le furbizie e i bizantinismi; oppure le ipocrisie di chi sostiene che perdendo le regionali e vincendo il No al referendum, si potrebbe continuare tutto come prima, senza riflessi sulla tenuta del governo e sulla vita della legislatura.

Ripeto: continuo a credere che lo spazio politico per continuare sia grande e percorribile. Per questo il Pd è il solo partito politico che ha presentato liste e costruito alleanze ovunque,

rappresentando il più stabile e forte argine alla destra di Salvini-Meloni. Peraltro, eccetto una Regione e pochi Comuni, ovunque senza i 5 stelle. Chi vuole impedire la vittoria delle destre e i populismi nella realtà ha un solo strumento: votare Pd, le alleanze di cui fa parte e i candidati che sostiene. Siamo la forza più coerente e alternativa a una possibile deriva sovranista e di destra. E siamo impegnati per un rilancio forte del profilo riformista del Governo a partire dal Recovery Fund e dell'utilizzo del MES.

Tanti discutono su come si deve respingere l'ondata populista e autoritaria; nei talk show, nelle interviste, nei tweet. Il Pd, al contrario, cerca di farlo nella realtà, in un corpo a corpo nella società che ha molte zone di disillusione e di rabbia ma anche le potenzialità per rinascere, a condizione che qualcuno gli offra di nuovo il filo della speranza.

Non è facile: perché la destra, in passato molto divisa, nelle regionali si è saputa unire. Mentre la maggioranza di governo malgrado un anno di nostri appelli, è rimasta divisa. Hanno prevalso dubbi e distinguo spesso davvero incomprensibili e difficilmente tollerabili. Molti si affrettano a dire: "gli sconfitti saranno i democratici"; in realtà alcuni hanno deciso di non giocare neanche la partita ed è il Pd l'unico che con le sue alleanze combatte per vincere. Ora in queste settimane di campagna elettorale prima del voto del 20 e 21 settembre per vincere dovremo ricostruire quel moto unitario nell'elettorato che i leaders, purtroppo, non hanno saputo garantire. Tutte e tutti in campo combatteremo strada per strada a sostegno dei candidati che hanno più possibilità di vincere, appellandoci ad un voto utile che non sprechi le energie democratiche, costruendo le condizioni più unitarie possibili per la scelta del Sì al referendum, occasione per rilanciare un processo di riforme.

L'autore è il segretario del Partito Democratico

“
Se qualcuno
reputa finita
la fase
di alleanza
con il M5S
abbia
il coraggio
di indicare
la strada
delle elezioni
o il ritorno
a soluzioni
che umiliano
la politica

Rispetto
i dubbi
di quanti
sono tentati
dal No al
referendum
e combatto
per dare loro
una risposta
Regionali,
c'è chi
ha preferito
non giocare
la partita

